

Non imbrighiamo il congresso dei Ds tra mozioni, steccati e poteri

Chiediamo che nel Dpef il governo preveda ingenti fondi per l'istruzione come priorità

Nuovi saperi e lavoro libero L'opposizione ritrovi la parola

LUIGI BERLINGUER

Basta seguire i telegiornali in questi giorni: l'opposizione non c'è quasi mai. Sembra afo- na, o peggio, dislalica. È solo colpa del black out di regime? No. L'opposi- zione non si sente ancora. Dopo la sconfitta è comprensibile che si attra- versino un momento di difficoltà, di in- certezza. Ma il silenzio dura ormai da troppo tempo e non preannuncia nul- la di buono. Rischiamo di andare a rimorchio delle iniziative della de- stra. Ma è la nostra crisi politica che ci paralizza e ci impedisce di agire. Ci cascano addosso i due gravi difetti che ci hanno portato alla sconfitta: uno è l'eccesso di personalismo di molti dirigenti e l'altro è la carenza teorico-strategica della nostra cultura politica. Ha detto molto bene Rei- chlin: non siamo stati in grado di do- minare gli effetti sconvolgenti del no- stro stesso governare. Per quanto pos- sa apparire strano sono i due difetti che ho ricordato la causa di tutto ciò. Non sottovalutiamo l'eccesso di per- sonalismo, che ha fatto sì che le mol- te intelligenze individuali non produ- cessero collegialità responsabile, non costituissero un gruppo dirigente, e che l'elevata litigiosità (nell'Ulivo e nei Ds) connotasse uno scarissimo senso di responsabilità.

A questo si deve se non si sono utiliz- zate bene le risorse umane disponibili, le potenzialità del partito, se si è finito per sprofondare ciascuno nel relativo collegio elettorale, se non si è sollecitato il contributo di conoscen- ze, di esperienza, di pensiero che pure esistono nella sinistra. Le magliette sono nemiche del pensiero, della ca- pacità di autocritica, di correzione de- gli errori. Gli ultimi mesi, anni, e lo stesso stallo di queste settimane si de- vono anche a questo, alle divisioni, ai personalismi. Ne soffre la tempestiva risposta al governo, la capacità di mo- bilizzazione nel paese, l'elaborazione strategica e teorica. Se il congresso Ds si imbriglia da sub- ito in mozioni, magliette, schemi, steccati, potere, non uscirà niente di crea- tivo. Bisogna assolutamente evitare questo rischio, pena il distacco di tan- te energie nel partito, nell'Ulivo, fra gli intellettuali. Il pericolo è la disaffe- zione, lo sgretolamento, la disper- sione del nostro patrimonio umano. È un peccato, anzi un crimine, perché quel patrimonio c'è, c'è ancora, e si vede nello stesso dibattito che qua e là si è avviato con spunti interessanti anche nel corso dell'ultima riunione della direzione Ds. Ma tutto ciò non basta, e soprattutto non colma il vu- oto del silenzio dell'opposizione. Bisog- na correggere da subito e farsi senti- re, bisogna evitare nel contempo che le reciproche pregiudiziali isteriliscan- no il congresso, incanalandolo nella stucchevole contrapposizione fra Ulivo e Pse.

Diciamo una volta per sempre che non può esistere ora un partito uni- co, «democratico», per tutto il Cen- tro sinistra; che l'Ulivo è un'eccezio- nale e imprescindibile valore aggiun- to; che esso è i partiti che lo compon- gono e in più tanti militanti, elettori, associazioni e quant'altro; che non può essere espressione di un provin- cialismo solo italiano e deve avere riferimenti internazionali veri, con al centro il Pse; che i Ds italiani non possono che essere Pse, e così via di- scorrendo. Precisiamo queste ovvietà una volta per tutte, e piantiamola di irrigidirci su gusci vuoti. Dobbiamo invece definire da subito i contenuti dei Ds, del Pse, dell'Ulivo, in contem- poranea, non assegnando a nessuno di questi soggetti alcuna funzione resi- duale.

Partiamo dai contenuti. E allora il contenuto fondamentale è l'innova- zione sociale, il cambiamento (e non la semplice modernizzazione): discu- tiamone il segno distintivo per il Cen- tro sinistra: ad esempio l'internazio- nalismo e la pace (non pacifista), lo sviluppo ed il sottosviluppo (e non solo il suo debito), la laicità e la religio- sità (non i fondamentalismi), l'Eu-

ropa e il mondo (gli Usa, il terzo mondo), per fare solo alcuni cenni sommarî. Un intreccio di valori e di politiche da definire come base comu- ne condivisa, in cui assegnerei però un posto privilegiato al lavoro.

Non si può naturalmente af- frontare il lavoro, in forma passatista, come distintivo di una mistica otto-novecentesca: occor-

re guardare ad esso nel suo attuale modo sociale di essere, come libera- zione, non come servaggio, catene, oppressione, cui sottettere l'antica ideologia della sola difesa dei suoi di- ritti. Liberatorio, e quindi strettamen- te connesso con la libertà. La libertà è nata in età borghese come libertà di impresa e di pensiero (nelle sue varie accezioni, contro un'organizzazione

socio-economica e politica di tipo tar- do feudale e assolutista). Il cambia- mento profondo dell'attuale struttu- ra economica, delle sue innovazioni tecniche, del mercato del lavoro, de- gli ambiti globali, postulano un rap- porto intensissimo fra lavoro e sape- re, richiedendo una grande espansio- ne anche individuale della conoscen- za, un apprendimento continuo lun-

go l'arco di tutta la vita, fino a presen- tare il lavoro non solo come produ- zione di ricchezza e quindi esclusiva- mente interconnesso con l'impresa, dipendente dall'impresa, ma in tutta la sua potenzialità di realizzazione del- la persona umana. È così che il lavoro diviene libertà, è funzione della liber- tà, come scelta, vocazione, per realiz- zarsi. Quindi, non diritto semplice-

mente al lavoro, ma al lavoro buono, di qualità, che libera dai condiziona- menti e diventa libertà. Non più solo libertà di impresa, ma anche libertà di lavoro, lavoro libero. Per questa concezione del lavoro come valore fondante i Ds, il Centro sinistra devo- no battersi, per realizzarla. È una grande novità teorica, che tra l'altro ci costringe a fare i conti con le caren-

ze ed i limiti del nostro passato, con lo stesso Gramsci, con la cultura del Pci, che in questo campo non ci ha aiutato a leggere la società di oggi, a coniugare cultura e lavoro, lavoro e professione, quindi istruzione e la- voro, istruzione e formazione profes- sionale. Ebbene, questa è stata la nostra riforma di formazione, scuola e uni- versità, che il governo della destra vuole ora sospendere (o cancellare?). Discutiamone, perché volere o no si tratta di uno dei temi centrali del mo- mento politico ed anche del nostro congresso. Discutiamone.

Escono allo scoperto i dorotei, che nell'ultimo anno si sono messi paura, che hanno frena- to la spinta riformista, non per sensi- bilità e saggezza politica e senso della misura, ma per carenza strategica e scarso contatto con la realtà più pro- fonda, che non hanno saputo leggere i vari e veri segnali che emergevano (sondaggi mirati accuratamente, ri- sultati delle elezioni Rsu con l'inatte- so successo della Cgil riformista, cre- scente attenzione elettorale alla rifor- ma ed infine il voto degli insegnanti al 54% per l'Ulivo, inspiegabile nell'ottica neodorotea).

D'altro canto, se non ci fondiamo sul- le nostre riforme, anche criticamen- te, che cosa contrapponiamo al buo- no scuola e alla devolution selvaggia delle destre?

Ho richiamato solo un esempio - an- che se importantissimo - dei conten- ti strategici da cui partire, (non trascurando ovviamente la discussione - anche critica - sul metodo delle rifor- me). Da cui partire per la discussione congressuale e contemporaneamente per incontrare le urgenze politiche di oggi. Per rompere il silenzio attuale dell'opposizione, per dire da subito al governo, energeticamente, in vista del Dpef: bisogna assegnare centralità a lavoro e istruzione, e quindi destina- re loro ingenti risorse, da ora, come priorità strategica. L'obiettivo è soste- nere l'autonomia, i nuovi saperi e contenuti didattici, la crescita delle conoscenze, attraverso l'obbligo sco- lastico e formativo: anziché bloccare le novità di questi anni con intenti di controriforma, occorre al contrario affrontare il cambiamento in pro- gress, senza interrompere un proces- so, fondandolo sulle vocazioni per re- alizzare la libertà dei moderni.

segue dalla prima

La battaglia della comunicazione

Sul *Giornale*, naturalmente («Le tute bianche dichiarano guerra») ma anche su *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Stampa*. Un fatto curioso. Anche perché delle 64 righe che compongono la lettera, ben 61 sono utilizzate per dire che la recente «apertura» del governo sarebbe un' autentica furbata: «Se il mondo fosse una selva, come quella in cui abitano braccati i nostri fratelli e sorelle di molte parti del Pianeta, lei Signor Berlusconi, sarebbe Fox la volpe». E la guerra? Forse è nascosta nelle ultime righe, dove gli autori della missiva ribadiscono quello che, tra l'altro, vanno ripetendo da mesi: «Il nostro obiettivo è bloccare il vostro vertice antidemocratico e dannoso. Useremo i nostri corpi proteggendoli della

violenza del suo esercito e violeremo la zona rossa».

La realtà è che, tra emozione e immaginazione, l'attesa del G8 sta diventando un'interminabile soap opera, un Grande fratello dove nulla succede ma tutto si ripete: le solite minacce e i soliti proclami, conditi di tanto in tanto da una spruzzata di «veline» e «rivelazio- ni» che raccontano di armi nascoste e progetti di guerre batteriologiche (anzi virali) a base di lanci di sangue infetto. Una sceneggiatura grottesca - qualcuno dice postmo- derna - nella quale si sono inseriti, ad arte, i centri sociali del nord-est con le loro ormai famose tute, le corazze di gommapiuma, i giubbotti salvagente. Ma soprattutto con un'abile strategia di comunicazione, capace di utiliz- zare giornali e giornalisti. «Quando un redattore del *Giornale* mi telefona e mi chiede, implicitamente, di dargli qualcosa da prima pagina, io rispondo: "A Geno- va dichiariamo guerra ai grandi del mondo". E quelli lo mettono in prima pagina», ha confessato di recente all' *Espresso* il portavoce Luca Casarini. La sfida che le Tute

bianche stanno lanciando alla «volpe» Berlusconi, dun- que, non è tra le strade di Genova o sui temi del G8, ma sul suo stesso terreno. Un terreno prezioso, ma incerto. Perché è proprio lì che il Grande comunicatore riesce a dare il meglio di sé. E perché a differenza di quel che diceva una famosa pubblicità, nel magico mondo della comunicazione non contano i fatti ma le parole. Come altro spiegare la piroetta del governo sugli accordi di Kyoto, capace di passare dalla iniziale chiusura (ricorda- te le parole del non ancora ministro Matteo?) alla recente apertura voluta da Ruggiero? O la ricerca ostinata di un accordo bipartisan con il centrosinistra? O le dichiara- zioni di Matteoli che, nonostante il «egregio» buco nei conti sbandierato da Tremonti, annuncia che dopo l'estate spenderà 100mila miliardi per risanare l'ambien- te?

Il problema è che tra mille notizie e vere sparate quel che resta è una buona dose di confusione, con il governo che indossa la casacca verde dell'ambientalismo

e le tute bianche che seducono i media con le loro «macchine da guerra medievale» o la storiella degli uomi- ni topo che da settimane scavano tunnel sotto il capoluogo ligure.

Inutile negarlo, la strategia di Casarini, ha richiama- to lo sguardo dell'opinione pubblica (e non solo di quel- la) sull'appuntamento di Genova. Il problema è che farne, adesso, dell'attenzione ricevuta. Quanti, ad esem- pio, conoscono davvero i temi caldi del G8? E quanti, sanno che le Tute bianche non sono che una parte di un movimento molto più grande e molto composito?

Il sospetto è che, da qui al summit, si parlerà di tombini saldati e perquisizioni, di carabinieri allenati e temute invasioni. Di tutto, insomma, tranne che di globalizzazione, alla faccia dei Paesi poveri e dell'inquina- mento (o del traffico di armi, dei brevetti internazionali sui farmaci, degli organismi geneticamente modificati). Un vero peccato, ammettiamolo. Anche perché il G8 passa. Ma i problemi restano. **Luca Landò**

la foto del giorno



Un archeologo osserva le incisioni preistoriche rinvenute di recente nella caverna di Cussac, in Francia, e che risalirebbero a 30mila anni fa. (AP Photo/HO)

I paradossi del liberismo berlusconiano

MASSIMO CARRARO *

La bocciatura della Direttiva europea sull'Opa da parte dell' Parlamento, rappresenta una sconfitta per chi crede nei valo- ri della concorrenza e della flessibili- tà dei mercati. Lo scopo dell'accordo, faticosamen- te raggiunto dopo 12 anni di trattati- ve fra le istituzioni comunitarie, era infatti quello di costruire un mer- cato di capitali omogeneo e trasparen- te, dove la contendibilità delle im- prese fosse agevolata in favore degli azionisti. Non a caso il testo aveva ricevuto l'appoggio sia dei sindacati che di Confindustria. A Strasburgo è prevalso invece il sentimento prote- zionistico in difesa di (presunti) interessi nazionali.

In questo contesto appare grave il fatto che a questa sconfitta abbia contribuito pesantemente la scelta dei deputati di Forza Italia di non appoggiare la Direttiva Ue. Pomo della discordia l'articolo 9 della Di- rettiva, quello che vietava al mana- gement di una società oggetto di Opa di adottare contromisure difen- sive senza l'approvazione degli azio- nisti. I sostenitori del «no» hanno ritenuto che questa norma avrebbe esposto più facilmente le imprese nazionali all'assalto di investitori

stranieri. Ad alimentare tale convinzione due fattori: da un lato il caso Edf, il mo- nopolo elettrico francese che pro- prio attraverso una Opa ha scalato (insieme al gruppo Fiat) la Montedi- son. Dall'altro la debolezza dell'euro, che rende più appetibili le azien- de europee agli occhi dei raiders stranieri.

Ma se per queste ragioni, il rifiuto della direttiva da parte di molti de- putati europei - soprattutto tede- schi - era almeno in parte fondato, molto meno comprensibili sono ap- parse le posizioni dei deputati italia- ni. I motivi del loro «no» sono stati spiegati dal ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. La Direttiva, secondo il ministro, avrebbe solo potuto «aggravare le asimmetrie di un mercato già asim- metrico», limitando le capacità di difesa dei manager europei e ren- dendo le imprese continentali più vulnerabili alle scalate ostili, in par- ticolare di gruppi statunitensi. Non che ciò non sia, almeno in par- te, vero. In molti stati americani le legislazioni lasciano ai manager margini di manovra pressoché illi- mitati nella difesa delle società og- getto di Opa. Ma al di là delle diffe-

renze con gli Stati Uniti - dove peral- tro è lo stesso mercato ad arginare lo strapotere dei management - era- no le asimmetrie presenti in Europa che la direttiva intendeva eliminare, non certo quelle con gli Usa. In Ger- mania, ad esempio, la gestione delle contromisure contro le Opa («poi- son pills») è affidata a due organi: il comitato di gestione ed il consiglio di sorveglianza, nel quale è presente anche il sindacato, solitamente con- trario a scalate ostili.

Quello che il ministro Buttig- lione sembra però aver di- dimenticato (ed è qui il primo paradosso) è che in Italia esiste già una disciplina molto simile a quella contenuta nella direttiva co- munitaria. La legge Draghi, infatti, impone che le contromisure decise dalle società oggetto di Opa siano approvate da almeno il 30% degli azionisti. Per queste ragioni è vero esattamente il contrario di quanto sostenuto dal centro-destra: la nuo- va Direttiva avrebbe messo su un piano di parità e di omogeneità le società europee a prescindere dal loro modello di gestione, eliminando, tra l'altro, parte di quella asimmet- ria tanto invida al nostro ministro. Senza la direttiva ora, solo i mana-

ger tedeschi saranno liberi di adotta- re poison pills efficaci, mentre le aziende italiane continueranno ad essere vincolate dai (giusti) limiti della legge Draghi.

A ciò si aggiunge il fatto (e siamo al secondo paradosso) che la legge in questione fu approvata in Parlamen- to anche con i voti del Polo, che allora salutò il testo Draghi come una svolta positiva verso il liberi- smo di mercato.

Possibile che il centro destra si sia già dimenticato di quel voto, così come delle sue (presunte) ispirazio- ni liberiste (terzo paradosso)? Appa- re strano. Più probabile l'ipotesi di un appiattimento dei partiti di go- verno sulle posizioni dei popolari tedeschi. E a questo proposito non si può non ricordare le levate di scudo del Ppe in difesa degli eurode- putati Berlusconi e Dell'Utri e la ri- chiesta di revoca della loro immuni- tà dimenticata in un cassetto da Ni- cole Fontaine, membro dei popola- ri e presidente del Parlamento euro- peo.

Se fossero veramente queste le ragio- ni, il Centro-destra avrebbe una ul- teriore responsabilità sulle spalle.

* europarlamentare Ds

Su Mussolini Giorgio Amendola non fu mai tra i « prudenti »

Pietro Amendola

Caro Direttore, nella striscia rossa in apertura dell'Unità di domenica 1 luglio, è scritto testualmente «Ma non c'è pericolo che l'opposizione, insistendo sulla questione morale, giudiziaria o addirittura di responsabilità personale di Mussolini, non lo costringa, per salvarsi, a dare un definitivo giro di vite?». Giorgio Amendola, «Una scelta di vita, pag. 97». Sicché mio fratello, in riferimen- to alla rovente estate '24 dopo il delitto Matteotti, appare quello che non è mai stato in vita sua, vale a dire un «pompie- re». E invece è stato l'estensore della striscia che ha purtroppo omezzo di precisare che, come risulta espressamente dalla citata pag. 97, quelle parole si limitano unicamente a riporta- re il pensiero dei «più prudenti» tra gli avventiniani. Con l'aggiunta subito appresso delle parole, che egli riporta ugual- mente, allora ascoltate direttamente dal Padre secondo il qua- le persistere nella questione morale e giudiziaria era anche l'unica possibilità di trattenerne i «più prudenti» dalla capita- lazione. Ti sarò assai grato se vorrai pubblicare queste mie precisazioni. Cordialmente

La pagina dell'enigmistica una bella trovata di sinistra

Giulio Caleffi, Concordia

Ho visto la novità della pagina «enigmistica» e la trovo una bella novità. È giusto avere un po' di svago, e così la politica servirà anche per passare il tempo, in modo un poco meno «serio» dal suo solito! Complimenti per il giornale che sta crescendo veramente bello e intelligente!! Una vera boccata di ossigeno di sinistra per il cervello e per il corpo!!

Sommergiamo di cartoline il sindaco di Milano

Enrica Nisivoccia

È vergognoso il comportamento del Signor Albertini che dopo aver deciso di non informare i cittadini, non tanto della data del referendum, quanto sul contenuto dello stesso, ora legga la mancata partecipazione come una conferma della sua idea di inutilità. Milanesi, per protesta indirizzate al Signor Albertini una cartolina, magari dal luogo di villeggiatura, con una sola parola «vergogna».

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>1 Unità</p> <p>Stampa: Saba s.r.l., Via Caraccioli 26 - Milano FAC SIMIL: Sies S.p.a., Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Srl Via Fontana, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>CONCEDIAMOCI DI PUBBLICITÀ</p> <p>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A., Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.61</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.403 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Stockholmska 19128 Sanna Via Voltaggio, 26 - Tel. 011 5817306 - Fax 011 5817188 LIGURIA: - Pisa 50011 19121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010 5966533 - Fax 010 5966337 VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITIMO: Ad. Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 8259985 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2367050 - Fax 051 2368239 Pubblitività Locali: 40121 Bologna, Via del Reno, 45A Tel. 051 4219965 - Fax 051 4219112 MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ariosto, 8 Tel. 0548 908181 - Fax 0548 905994 30100 Firenze Via Don G. Marzano, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578605 Pubblitività Locali: 39100 Fiemme Via C. Matteotti, 9 Tel. 0461 3636635 - Fax 0461 3636631 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00198 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 8512151 - Fax 06 85136139 00121 Napoli Via dei Milla, 42 scala a piano 3 - Int. 8 Tel. 081 41 07771 - Fax 081 492596 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 609491 - Fax 070 617595 	
--	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 4 luglio è stata di 142.658 copie